

## LE RIFORME

# Bologna, il no della piazza «Costituzione da salvare»

- **Affollata manifestazione con Rodotà, Zagrebelsky e gli esponenti di Libertà e Giustizia**
- **«Sbalorditive le parole del premier Letta sulle nuove norme per eleggere il Capo dello Stato»**

ANDREA BONZI  
twitter @andreabonzi74

Sono sbalordito che un politico accorto come Enrico Letta sostenga che non si può continuare a eleggere il presidente della Repubblica con il sistema dei grandi elettori. La verità è che questa politica debole ha scaricato sulla Costituzione le proprie incertezze». Strappa applausi in quantità Stefano Rodotà, sul palco allestito a Bologna, in una piazza Santo Stefano gremita da migliaia di persone e baciata da un sole caldissimo.

## IL PERICOLO PRESIDENZIALE

Le sue parole certificano che l'ipotesi di presidenzialismo (o semi-presidenzialismo) alla quale sembra aver aperto uno spiraglio la dichiarazione del premier - subito la destra, con Alfano, ci si è infilata con entusiasmo - è primo bersaglio del centinaio di associazioni che ieri si sono ritrovate in un'iniziativa in difesa della Costituzione dal titolo eloquente: «Non è cosa vostra». Non lo nasconde certo Sandra Bonsanti, presidente di «Libertà e Giustizia», capofila di questa rete di movimenti (sventolano bandiere arcobaleno, dei referendari pro scuola pubblica, No Tav, Anpi, del Popolo viola, tra gli altri) citando in apertura le dichiarazioni di Licio Gelli, Bettino Craxi e Walter Veltroni che, in periodi diversi negli ultimi trent'anni hanno indicato quest'ipotesi come una strada percorribile. E sta a Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista estensore del manifesto dell'associazione, spiegare che «il

...

**Il presidente emerito della Consulta: in certi Paesi col presidenzialismo aumenta la corruzione**

presidenzialismo porta a esiti diversi a seconda del Paese in cui viene applicato e, in particolare, a seconda del tasso di corruzione» perché l'accentramento del potere in un persona la porta «a diventare garante dello status quo». Da qui, la difesa della Carta: «Ci hanno detto che essere qui è un atto "divisivo" - tuona Zagrebelsky -, che siamo la sinistra alternativa. Ma siamo qui non per appropriarci della Costituzione, per una battaglia di parte, ma per riaffermare che quel testo è di tutti. E dunque, sono coloro che ci criticano che sono alternativi». Un pensiero anche a Romano Prodi, «che abita qui vicino e di cui ho stima - aggiunge Zagrebelsky -. Gli chiedo di riflettere sull'apertura al presidenzialismo che ha fatto. Quando si parla di modifiche "alle forme di Stato e di governo", significa manipolare la seconda parte della Carta, che però non è indipendente dalla prima, quella sui diritti. I diritti, infatti, si garantiscono se la macchina dello Stato funziona». Questo non significa che la Costituzione sia del tutto intoccabile: «Una buona manutenzione può essere fatta senza stravolgerla - osserva Rodotà -. La prima cosa da fare potrebbe essere ridurre i parlamentari. E poi il Porcellum, che è una pistola nella mani...indovinate di chi? Non modificarlo è un ricatto». Mentre, sul finanziamento ai partiti, Rodotà aggiunge: «La mia opinione di tanti anni è che la politica non può essere lasciata soltanto al denaro dei privati».

## UN PEZZO DI CENTROSINISTRA

La piazza ribolle, e si spella le mani all'arrivo di Roberto Saviano, un altro dei big che hanno risposto alla chiamata di Libertà e Giustizia, che, dopo aver bocciato Gianfranco Micciché come sottosegretario alla Funzione pubblica, «ruolo a cui dovrebbero essere nominate persone inattaccabili e non ricattabili».

li», si lamenta della scarsa attenzione del governo alla lotta alla mafia. Le organizzazioni criminali «in questo momento di crisi, dove c'è scarsa liquidità, arrivano in soccorso dell'economia legale, e la infiltrano», denuncia. Non mancano i politici. C'è il leader di Sel, Nichi Vendola, che rinuncia a parlare dal palco, ma ai cronisti consegna una stroncatura della riforma: «Il fatto che noi parliamo di presidenzialismo o semipresidenzialismo in un paese che non è riuscito nemmeno a fare la legge sul conflitto di interessi è segno di uno sbandamento culturale. Nei Paesi dove quel sistema funziona ci sono dei contrappesi straordinari, mentre il problema del berlusconismo avvelena l'Italia da 20 anni. E col Porcellum ha il coltello dalla parte del manico». C'è Rosi Bindi, ex presidente del Pd, c'è il deputato Pippo Civati, contrario alla nascita del governo delle larghe intese («In questa piazza il Pd non c'è, ci sono i singoli che cercano di mantenere il contatto tra il partito e la società»), ci sono i parlamentari

democratici Sandra Zampa (prodiana) e Sergio Lo Giudice, Gennaro Migliore (Sel); c'è anche il deputato a Cinque Stelle Michele Dell'Orco («Perché mai dovrei aver paura di ritorzioni? Meglio festeggiare il 2 giugno qui che alla parata romana»). E c'è anche il magistrato Antonio Ingroia. Prove tecniche di un nuovo «polo progressista costituzionale», come lo definisce l'ex pm? O di un «partito ovunque, dentro a tutti i partiti, dovunque ci sia corruzione e disonestà, con a capo Rodotà», come invece sogna Nando Dalla Chiesa? In realtà lo stesso Rodotà dice «no a un'altra formazione del 2%» e gli interpellati glissano. A partire da Maurizio Landini, numero uno della Fiom che ha riportato al centro il lavoro, insieme alla leader Cgil Susanna Camusso. «Io faccio il sindacalista e voglio continuare a farlo - chiude il numero uno delle tute blu Cgil -, di fronte al 50% degli italiani che diserta il voto, credo però che il problema della rappresentanza e della partecipazione vada affrontato».



Bologna, un'immagine della manifestazione di «Libertà e Giustizia»

## LA CERIMONIA



## 2 giugno a Firenze Cittadinanza per i tre senegalesi feriti

Il sindaco di Firenze ha sollecitato il Parlamento perché approvi presto lo «ius soli», la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia. Una dichiarazione pubblica che Matteo Renzi ha fatto ieri durante il suo intervento alle celebrazioni del 2 giugno: «A nome della città di Firenze chiediamo al Parlamento e alle autorità centrali, con rispetto, che sia approvata una nuova legge sulla cittadinanza basata sullo ius soli, in base al principio che chi nasce in Italia è italiano».

E proprio ieri sono diventati cittadini di Firenze i tre uomini senegalesi che il 13 dicembre 2011 scamparono per miracolo alla sparatoria scatenata in piazza

Dalmazia da Gianluca Casseri. Sono Moustapha Dieng, Cheikh Mbengue e Mor Sougou. Nella cerimonia che si è svolta in piazza Signoria, proprio per la Festa della Repubblica, Dieng ha giurato sulla Costituzione italiana con un filo di voce, perché nell'attentato ha subito lesioni al midollo. «Siamo contenti e ringraziamo tutti gli italiani e il Presidente della Repubblica», hanno detto gli altri due senegalesi-fiorentini.

In quell'agguato razzista morirono altri due senegalesi, Mor Diop e Samb Modou. Ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha commentato così: «Mi piace pensare che queste pietre antiche un giorno potranno raccontare che oggi abbiamo dato un contributo importante al consolidamento democratico della Repubblica. Abbiamo lanciato un messaggio forte, possiamo esserne fieri».

# Pd tra aperture e tensioni. E Renzi pensa alla segreteria

Nel giorno in cui Angelino Alfano accelera sul presidenzialismo e Renato Schifani rilancia Silvio Berlusconi candidato del Pdl alle prossime elezioni, nel Pd si agitano le acque sulla futura forma di governo. Da una parte i difensori della Costituzione e del parlamentarismo, dall'altra chi è pronto a discuterne mettendo però sul tavolo pesi e contrappesi (compresa una severa legge sul conflitto di interessi) tra i poteri dello Stato.

Altro fronte di discussione interna è il futuro assetto del partito e la corsa alla segreteria. Matteo Renzi sarebbe pronto a sciogliere la riserva e lanciarsi nella sfida per la guida dei democratici, «è vero, Matteo ci sta pensando sempre più seriamente», confida un suo strettissimo collaboratore. Dalla sua parte ci sarebbero Massimo D'Alema, Walter Veltroni e Sergio Chiamparino, come gli stessi giovani turchi, in uno schema che vedrebbe Renzi candidato alla segreteria (e alla premiership) con Gianni Cuperlo numero due del Nazareno. Un'ipotesi su cui gli ambasciatori stanno lavorando intensamente e che non troverebbe il sindaco distaccato come appariva qualche tempo fa. Si tratterebbe di un ticket, quello Renzi-Cuperlo, che permetterebbe al sindaco, una volta indette le elezioni, la corsa verso Palazzo

## IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Domani la direzione avvia la discussione sulle riforme E per il partito il sindaco di Firenze è pronto a lanciare la sfida. Proponendo Cuperlo come vice**

Chigi lasciando la reggenza del partito al suo vice, assicurando in questo modo anche quella sorta di equilibrio interno tra le posizioni più «moderate» del sindaco fiorentino e quelle più di «sinistra» del deputato dalemiano.

D'Alema e Renzi si sentono spesso al telefono, i «mediatori» lavorano, ma è evidente che molto dipenderà dalla durata del governo e dalle regole che il Comitato di lavoro per il congresso (che il segretario Guglielmo Epifani formerà martedì nel corso della direzione) si darà. Se il governo Letta scavalca l'autunno a quel punto Renzi potrebbe decidere di puntare anche al partito e secondo alcuni le «provocazioni» del sindaco all'esecutivo sarebbero anche un tentativo di capire quanto consistente sia la tenuta dell'esecutivo. Sospetti respinti con decisione dal diretto interessato, «io faccio il tifo per Letta» e dai renziani di stretta osservanza.

«Consiglierei a Renzi, Cuperlo e Epifani, nel caso in cui volessero candidarsi alla premiership di candidarsi anche alla segreteria e viceversa perché è evidente che il leader di un grande partito - dice Nicola Latorre - debba essere anche il candidato alla premiership. Nulla toglie, poi, che chiunque del Pd, possa candidarsi in primarie di coalizione, purché supportato,

però, da un consistente numero di firme, il 30-40% degli iscritti». Di tutt'altra opinione Beppe Fioroni, sostenitore della separazione dei due ruoli. «Renzi premier con un'altra figura di unione alla segreteria del Pd? Mi auguro - dice - che si candidi anche a segretario di partito. Quello che va chiarito è che non si sovrappongano i ruoli». Pippo Civati avverte: «Io sono pronto a sfidare Renzi».

## IL NODO PRESIDENZIALISMO

Da Walter Veltroni a Matteo Renzi, allo stesso Romano Prodi, il fronte democratico dell'elezione diretta del Capo dello Stato si allarga ma da qui a dire che questa sarà la linea del partito ce ne corre. Enrico Letta l'altro ieri ha aperto dicendo che non è possibile assistere di nuovo a quanto è accaduto durante la scorsa elezione del presidente della Repubblica e ieri Alfano ha colto la palla al balzo per rilanciare. Ma sia il premier, sia il suo vice, non possono non considerare il fatto che Giorgio Napolitano ha forti perplessità al riguardo e non ne ha mai fatto mistero.

La vicepresidente della Camera Marina Sereni non chiude ma si aspetta «che se ne parli nella direzione convocata da Epifani e poi nei gruppi parlamentari perché il Pd non ha mai

espresso una posizione di questo tipo. Il mio timore - prosegue - è che con una riforma di questo tipo che comporterebbe una importante modifica di larga parte della Costituzione non si vada da nessuna parte e questo l'opinione pubblica non ce lo perdonerebbe. Sarebbe meglio cominciare dal superamento del bicameralismo e dalla riduzione dei parlamentari su cui siamo tutti d'accordo».

Fioroni domani in segreteria presenterà un ordine del giorno, su cui chiederà un voto se necessario, per far partire un referendum coinvolgendo i circoli, «perché finora abbiamo sempre sbagliato da soli. Sulla forma di governo stavolta sarebbe bene coinvolgere la nostra base». E sempre più sul piede di guerra è Rosy Bindi a cui l'apertura del premier non è andata giù. Esorta il governo a occuparsi di più di accordi di maggioranza sull'economia e a lasciare lavorare il Parlamento. «Per noi - dice - Repubblica e Costituzione stanno insieme in un legame storico ma soprattutto civile e popolare inscindibile, che è parte essenziale della nostra identità di italiani. Peccato che in contemporanea abbiamo registrato la sordità del governo che ieri con Letta e oggi con Alfano ci annunciano accordi già pronti sulla elezione diretta del Capo dello Stato».